

GSD *informa*

Numero 9 - Novembre 2007

Antonio Fatigati, Direttore responsabile - Anna Ester Maria Davini, Caporedattore - Luigi Bulotta, Vicecaporedattore - Pea Maccioni, Progetto grafico

**AFFIDO ETERO
FAMILIARE**
contenuti legislativi

ADOTTARE IN RUSSIA

riflessioni e ricordi di una
madre adottiva

**GSD E LA COMMISSIONE
SUI DIRITTI DELL'INFANZIA**

Il 20 novembre GSD al Quirinale

GSD informa

SOMMARIO

- 3 EDITORIALE di Antonio Fatigati
- 4 LA CONVENZIONE SUI DIRITTI PER L'INFANZIA COMPIE DICHIOTTO ANNI di A.G.
- 6 L'AFFIDO ETERO FAMILIARE: I CONTENUTI LEGISLATIVI di Michele Augurio
- 7 MURI GRIFFATI di Sonia Oppici
- 8 29 APRILE 2005: L'AVVENTURA CONTINUA di Paola Minussi
- 9 ADOTTARE IN RUSSIA di Valeria Della Croce
- 12 IL PUNTO DI VISTA DELL'UNICEF a cura di A.G.
- 13 UNA STORIA DIFFICILE intervista di Anna Guerrieri
- 15 RECENSIONE di Paola Verzura
- 16 TRENTA GIORNI a cura di Luigi Bulotta

Novembre 2007 - numero 9

Registrazione del Tribunale di Monza n. 1840 del 21/02/2006

In redazione
Antonio Fatigati, Direttore responsabile
Anna Ester Maria Davini,
Caporedattore
Luigi Bulotta, Vicecaporedattore
Pea Maccioni, Progetto grafico

Hanno collaborato a questo numero:
Michele Augurio, Valeria Della Croce,
Anna Guerrieri, Paola Minussi, Sonia
Oppici, Paola Verzura



Editore:

Associazione Genitori si diventa - onlus
Via Gadda, 4 Monza (MI)
www.genitorisidiventa.org
info@genitorisidiventa.org



La foto di copertina è di
Anna Davini

Le foto sono di:

Raffaella Ceci, Anna Davini,
Valeria Della Croce, Luisa Ferlazzo,
Mariagloria Lapegna, Pea Maccioni

Una piccola, grande rivoluzione: GSD va su carta

di Antonio Fatigati



Quando, sono passati oramai tre anni, si decise di dare vita a uno strumento di comunicazione che rappresentasse all'esterno l'Associazione Genitori si diventa, non avrei mai creduto che si sarebbe arrivato a tanto: una testata registrata che vive di vita propria raccontando a 360° dei minori senza perdere di vista il mondo delle adozioni; una redazione via via più corposa che con un entusiasmo

collana Genitori si diventa che pubblichiamo nell'arco dell'anno.

Siamo certi che il senso di gioia che accompagna la preparazione a questa piccola, grande rivoluzione, contagerà anche voi e che in tanti ci dimostrerete la vostra amicizia.

Intanto godetevi questo numero, ricco, come sempre, di argomenti stimolanti. Vi segnalo, tra gli altri, la prima parte della storia di Luisa. Una vicenda dolorosa, che è meno lontana di quanto si pensi dalle esperienze di molti che hanno scelto di diventare genitore attraverso l'adozione.

Buona lettura!



indescrivibile ogni mese da vita a queste pagine, oltre mille accessi per ogni numero del mensile.

E adesso la novità più importante: passiamo su carta.

Con il 2008 GSDInforma smette di essere un giornale visibile solo su internet e diventa qualcosa di tangibile da ricevere ogni mese per continuare a provocare pensieri, idee, riflessioni in una cerchia di lettori che, mi auguro, cresca a vista d'occhio.

Certo, questo passaggio costerà sacrifici a molti, a cominciare dalla redazione che dovrà confrontarsi con modalità di lavoro del tutto nuove, ma anche ai lettori ai quali chiederemo di aiutarci nel sostenere i costi che questo passaggio comporta.

Il prossimo mese saremo ancora on-line. Poi, a gennaio e a febbraio, manderemo gratuitamente la rivista a tutti coloro che ne faranno richiesta attraverso il sito www.genitorisidiventa.org.

A quel punto chi lo desidera potrà scegliere di abbonarsi e continuare a leggerci, ricevendo comodamente il giornale a casa.

I prezzi saranno, come si diceva una volta, "popolari": 15 euro l'abbonamento semplice (10 numeri l'anno); 30 euro l'abbonamento integrato con i due libri della

La Convenzione sui Diritti dell'Infanzia compie diciotto anni

di A. G.

Il 20 Novembre scorso è stato celebrato al Quirinale, alla presenza del Capo dello Stato la Giornata mondiale dei diritti dell'infanzia. Erano presenti i ministri Rosy Bindi, Politiche per la famiglia, e Paolo Ferrero, Solidarietà sociale, Anna Maria Serafini, presidente della Commissione bicamerale per l'infanzia, e il Presidente dell'Osservatorio Nazionale sull'Infanzia e l'Adolescenza, Occhiogrosso. Sono intervenuti rappresentanti di G2 (Generazioni Seconde), della popolazione Rom, ragazzi del PIDIDA.

Il ministro Bindi ha evidenziato il crescente divario tra le situazioni dei bambini del mondo. In troppi modi ed in troppi paesi i bambini subiscono violenze attive e l'indifferente silenzio degli adulti. Per questo è necessario dare valore ai bambini, non come promessa di futuro, ma come ricchezza del presente. Ai bambini va riconosciuta "capacità di essere". Sono soggetti autonomi, protagonisti di diritti. I bambini vanno cresciuti nella libertà. Per questo non possono essere

Il 20 Novembre 1989, a New York, venne approvata dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite la Convenzione sui diritti dell'infanzia.

La Convenzione sui diritti dell'infanzia rappresenta lo strumento normativo internazionale più importante e completo in materia di promozione e tutela dei diritti dell'infanzia. Contempla l'intera gamma dei diritti e delle libertà attribuiti anche agli adulti (diritti civili, politici, sociali, economici, culturali). L'Italia l'ha ratificata il 27 maggio 1991 e a tutt'oggi 193 Stati, un numero addirittura superiore a quello degli Stati membri dell'ONU, sono parte della Convenzione. Il 20 Novembre 2007 la Convenzione ha raggiunto la maggiore età compiendo il suo diciottesimo anno. In tutto il mondo è stata celebrata con eventi e celebrazioni. A New York lo scrittore ed ex bambino-soldato Ishmael Beah è stato nominato Youth Ambassador dell'UNICEF per i bambini colpiti dalla guerra.

sottovalutate le crescenti difficoltà di interazione tra scuola e famiglia. Non si educa da soli. Un processo educativo autentico non è mai auto-referenziale. Per questo va fondato un nuovo patto educativo concordato tra famiglia e società. La responsabilità educativa è

diffusa e ricade su tutti noi adulti.

Ian Kiggundu, studente del liceo scientifico Newton di Roma, a nome di G2, (www.secondegenerazioni.it), la rete di figli di immigrati "G2 Seconde Generazioni" ha consegnato nelle mani del Presidente Giorgio Napolitano, una lettera per la riforma della legge sulla cittadinanza (legge 91 del 1992). "Crediamo che è anche a noi che lei si rivolge quando parla a tutta la popolazione - ha detto Ian -. Per questo le chiediamo di fare in modo che tutti i figli d'Italia abbiano le stesse opportunità di partenza e possano avere le stesse aspirazioni e non restino degli Italiani con il permesso di soggiorno.

Le chiediamo quindi di sollecitare il percorso della legge sull'accesso alla cittadinanza italiana che noi speriamo possa finalmente riconoscerci tutti dei pari rispetto ai nostri coetanei, figli di italiani, amici, compagni di scuola, vicini di casa, con i quali, spalla a spalla, stiamo già diventando adulti". Nella sala l'eco della voce di Ian è restata a lungo: "Rappresento l'Italia





che sta cambiando. Noi domani miglioreremo questo paese. Abbiamo però bisogno che ci venga riconosciuta la cittadinanza. Siamo figli dello stesso paese.”

Il ministro Ferrero dice che: “I diritti sono tali quando lo sono per tutti. E’ necessario costruire diritti certi ed esigibili per ridare sicurezze e certezze”.

Incisive sono state le parole di un ragazzo della comunità Rom: “Mi chiamo Tiberius, sono un ragazzo rom di 16 anni. Sono partito dalla Romania cinque anni fa assieme alla mia famiglia. I miei genitori mi hanno spiegato che dovevamo partire per assicurarmi un futuro migliore. All’inizio non è stato facile, non ero abituato vivere in una baracca, mi mancavano il mio paese e i miei amici.

Fin da piccolo mamma e papà coltivavano per me un grande sogno, volevano che studiassi con impegno per poter diventare un giorno un bravo avvocato. Oggi frequento il secondo anno presso il liceo Montale di Roma. Se ho potuto studiare lo devo ai miei genitori e ai loro sacrifici. I miei compagni e i miei insegnanti mi hanno accolto con grande affetto. In classe siamo tutti amici, non mi sento diverso.

La scuola mi piace molto, mi piace il diritto, la storia e la letteratura. Amo leggere i romanzi, il mio autore preferito è Alessandro Manzoni. Dallo scorso anno, grazie all’aiuto degli amici della Comunità di Sant’Egidio, io ed

altri ragazzi zingari abbiamo cominciato a frequentare l’Accademia di Santa Cecilia. Mi sto specializzando nello studio della viola, ma so suonare anche la fisarmonica e il pianoforte. Suonare questi strumenti è per me come un tuffo nella fantasia, mi immagino un futuro migliore per noi Rom e per tutti i popoli che soffrono. Mi fa molto soffrire quando a causa di alcune persone violente si incolpa un’intera nazione, un intero gruppo. Io amo l’Italia e gli italiani, mi sento italiano anche io.”

Anna Serafini Presidente della Commissione Bicamerale Infanzia ha annunciato di star elaborando, in commissione, una bozza di regolamento che ammetterà alle audizioni anche i ragazzi e le ragazze, per ascoltarli finalmente, per dar spazio alle loro voci. Ha quindi ringraziato il Presidente per aver ospitato al Quirinale la celebrazione del 20 Novembre. Si è inoltre soffermata sull’importanza di valorizzare le associazioni e le reti che aiutano le famiglie citando una frase attribuita alle popolazioni native del Nord-America: “Tutti i bambini del mondo saranno benvenuti ai nostri fuochi”.

Tanti da questo momento in poi sono gli interventi e le domande da parte di molti ragazzi e ragazze. Il Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano ha così risposto ai ragazzi: “*Bisogna modificare la legge sulla cittadinanza, perché è troppo restrittiva. Bisogna aprire canali nuovi di accesso alla cittadinanza*

italiana, per tanti ragazzi e per tanti giovani.” Ha inoltre affermato che ogni bambino e ragazzo, nato in Italia o arrivato in Italia, con genitori con o senza permesso di soggiorno, ha il diritto di vedersi riconosciuti (cittadinanza o meno) tutti i diritti della Convenzione dell’Onu e tutti i diritti della Costituzione Italiana. “*Si e’ sentito dire*” ha proseguito il Presidente della Repubblica “*che i Rom, che tutti i Romeni sono il male, qualcosa di cui il nostro Paese deve aver paura. Non bisogna aver paura ma bisogna integrare, far rispettare la legge, dare cittadinanza a giovani che sono nati in Italia.*”

La mattinata si conclude con l’affettuoso abbraccio degli scolari delle scuole romane intervenute al Presidente della Repubblica. Esco con lentezza dal Quirinale, nella luce rosata che bagna oggi Roma, dopo tanta pioggia. Davanti a me si stende la città, coi suoi tetti e le cupole e un traffico da qui poco percettibile.

Fra poco sarò di nuovo nelle strade, tra la gente, in mezzo alle macchine, vedrò i mille manifesti sulla sicurezza. Penso ai miei figli a scuola e a casa. I diritti dei bambini non possono essere solo lettera letta ed ascoltata. Devono essere realtà.

Ancora non è così, non oggi, e neanche qui.

Di affido si parla spesso e non sempre nel modo corretto. Come giornale ce ne siamo occupati in più occasioni ma adesso riteniamo sia venuto il momento di dedicare a questo significativo strumento di tutela dei minori in difficoltà uno spazio fisso. Da questo mese Michele Augurio ci guiderà alla comprensione di questo istituto evidenziandone complessità e vantaggi

L'affido etero familiare: i contenuti legislativi

di Michele Augurio

Il primo accenno normativo dell'affido è inserito nella Legge n.184 del maggio 1983, ma è con la riforma legislativa del 2001 che l'istituto dell'affido assume contenuti metodologici e normativi precisi.

La totalità degli articoli 2, 3, 4 e 5 della Legge 149/2001 sono dedicati all'affidamento del minore, in essi vengono disciplinati tempi e procedure e soprattutto viene ribadito la temporaneità di tale strumento giuridico ed il permanere dei legami tra il bambino ed il suo contesto familiare. Se entriamo nello specifico diviene importante analizzare alcuni aspetti metodologici:

- 1) tipologia di affido
- 2) tempistica e competenze giuridiche.

Tipologia di affido:

Vi sono due tipologie di affido previste in ambito legislativo: *affido consensuale ed affido giuridico*. Il primo enunciato nel comma 1 dell'art. 4 della citata legge afferma. "l'affidamento familiare è disposto dal servizio sociale locale, previo consenso manifestato dai genitori o dal genitore esercente la potestà, ovvero dal tutore, sentito il minore che ha compiuto gli anni dodici e anche il minore di età inferiore, in considerazione della sua capacità di discernimento. Il giudice tutelare del luogo ove si trova il minore rende esecutivo il provvedimento con decreto".

L'affido giuridico è previsto nel comma 2 art. 4 che cita: "ove manchi l'assenso dei genitori esercenti la potestà o del tutore, provvede il tribunale per i minorenni. Si applicano gli articoli 330 e seguenti del codice civile" (questi articoli prevedono l'intervento della magistratura minorile sulla potestà genitoriale).

Da ciò si evince che nella prima situazione è la stessa famiglia, aiutata dai servizi sociali, a prendere coscienza della propria situazione di difficoltà e richiedere quindi un progetto di aiuto. E' quindi molto importante che l'incontro tra la famiglia biologica del minore e la famiglia affidataria sia improntato su un processo di aiuto sociale condiviso e condivisibile. I genitori biologici non devono sentirsi "privati" della loro genitorialità, devono essere e sentirsi coinvolti nel processo relazionale ed affettivo, devono vivere gli affidatari come "alleati" e non come fautori di un allontanamento del proprio figlio. I genitori naturali nell'affido consensuale devono conoscere l'indirizzo della famiglia affidataria e la tempistica degli incontri con il proprio figlio non è quasi mai rigida, ma concordata congiuntamente nel momento di accettazione dell'affido.

Nel secondo caso: l'affido giuridico, questo istituto anche se disposto dalla magistratura minorile, prevede una chiara informazione della famiglia d'origine. Le modalità di incontro spesso sono modificate, nel senso che lo spazio di contatto del minore con il suo contesto familiare può avvenire in "luogo neutro", se le condizioni di incontro tra i due contesti familiari non garantiscono una tutela massima del minore nel nuovo contesto familiare, a causa di comportamenti disturbanti dei genitori biologici. Pur essendoci un intervento della magistratura, anche in questo caso il progetto deve essere condiviso tra entrambi i nuclei familiari in una logica di supporto e condivisione.



Per quanto riguarda la tempistica si fa riferimento al comma 4 art. 2 che così viene enunciato: "... deve inoltre essere indicato il periodo di presumibile durata dell'affidamento

che deve essere rapportabile al complesso degli interventi volti al recupero della famiglia d'origine. Tale periodo non può superare la durata di 24 mesi ed è prorogabile dal tribunale per i minorenni, qualora la sospensione dell'affidamento rechi pregiudizio al minore".

Questo comma oltre a prevedere il periodo di affidamento stabilisce che ogni intervento giuridico sul minore diviene di esclusiva competenza della magistratura minorile. Quindi se l'affido consensuale non si chiude nei ventiquattro mesi previsti, non è più il giudice tutelare che decide la proroga ma viene aperto fascicolo presso il tribunale per i minorenni che valuta se esistono condizioni di pregiudizio per il minore nel rientro presso il suo contesto familiare. Di fatto questo provvedimento della magistratura minorile viene richiesto esclusivamente quando ci si accorge che gli interventi di aiuto, previsti nell'affido consensuale, non hanno ancora pienamente modificato la problematicità presente nel contesto familiare d'origine del minore e quindi esiste ancora un rischio per il minore se dovesse rientrare nel suo nucleo.

Con tale proroga viene ridefinito il "progetto di aiuto" e richiesto ai genitori o al genitore una maggiore attivazione delle sue risorse per permettere al minore di rientrare nel contesto affettivo e relazionale originario.

Muri griffati

di Sonia Oppici

Martina ha un viso incantevole. Esile e alta. Decisamente troppo magra.

Si siede e mi saluta con un sorriso timido.

Osservo meglio: jeans e maglione le stanno appesi addosso. Larghi e informi, ma rigorosamente firmati, nascondono un corpo non amato. Accanto a lei la madre. Bella. Bellissima. Fasciata in un tubino nero. Sicura e nervosa, irritata dalla situazione.



“Posso restare?” In realtà più di una domanda è un’informazione. Ha già preso una sedia e si è sistemata accanto a me, di fronte alla figlia. La guardo, incredula, mentre mi snocciola un’anamnesi non richiesta, densa di inutili particolari. Cerco di interromperla ma la signora è implacabile. Le parole sono accompagnate da un fastidioso tintinnio di braccialetti. Finalmente riesco ad introdurre in una pausa e cerco di comprendere le ragioni di ciò che sta accadendo.

A quel punto sento la voce di Martina.

“Non ci faccia caso.. mamma è così... non lascia mai parlare nessuno. Nessuno è mai abbastanza interessante per lei”.

“Sei ingiusta. Io ti ascolto sempre”.

“Certo tra una telefonata e l’altra”.

“Scusa tanto, Marty, se lavoro. Non mi sembra ti dispiacciono i soldi”.

E sistemandosi i capelli cerca conferma: “Lo vede? Sempre ad aggredirmi. Cosa devo fare? Rientra ad orari assurdi e non mi da mai spiegazioni. Ho scoperto che fuma. Ha quattordici anni e frequenta ragazzi di venti. A scuola va malissimo. Io cerco di comprendere. Le ho anche fatto fare il piercing”.

E Martina fa la linguaccia per mostrarmelo...

“...Ma...mi dica lei... una madre può stare tranquilla? E poi con quello che si sente ultimamente...Diglielo che l’altra sera hai rischiato di andare al Creatore...”

Sposto lo sguardo allibito su Martina.

“La solita tragica. Avevo solo esagerato con la vodka”. A quel punto, complice il caldo e la discussione concitata, Martina si toglie il maglione. Resto impressionata. Scoperta, si rivela impietosamente anoressica.

“La sente??? Io non so più cosa fare con lei...”

Martina sibila strafottente: “Magari lasciarmi in pace?”.

Time out

Ci riprovo: “Scusate... forse si è verificato un fraintendimento. Io non mi occupo di disturbi della condotta alimentari.”

Madre e figlia si guardano, per la prima volta complici. E si sovrappongono:

“Io sto benissimo” sillaba Martina.

“Si. Mangia di tutto! Si vestisse un pochino meglio... Conferma la signora.

Il mio sguardo ora è davvero interrogativo.

“Noi siamo qui perché ci hanno detto che lei lavora anche in una comunità e quindi pensavo che potesse consigliarci un posto dove Martina possa stare per

un po’ di tempo. Con persone che le diano delle regole e la facciano studiare. Io non la sopporto più. D’altra parte stare insieme è impossibile. La vita, da un anno, è diventata un inferno e visto che l’ho avvisata un sacco di volte adesso è ora di agire. Adesso si fa come dico io. È mia figlia. È minorenni e io posso decidere”.



Martina si intromette. “Si almeno non ti vedo”.

E rivolta a me: “La detesto. Mi toglie l’aria”.

“Quindi, lei non conosce una comunità?”.

Sì, la conosco una comunità.

Ci abitano ragazzini troppo turbolenti e ragazzine che si cambiano dieci volte davanti allo specchio, pensando di non essere belle abbastanza.

Conosco un posto dove si impara il bene e il male della vita.

Dove si discute, si alza la voce, ci si arrabbia. Ma ci si sforza di guardarsi in faccia e, nonostante la paura di non farcela, si resiste. Un posto dove condividere il dolore a volte è complicato, ma nessuno vuole liberarsi dell’altro.

Perché camminare fianco a fianco, anche stratonandosi un pò, è l’unica verità che ci appartiene.

“Sì, la conosco una comunità...ma escludo che possa esservi d’aiuto”.

In giro per gli enti

29 APRILE 2005: L'AVVENTURA CONTINUA

di Paola Minussi

Racconto semiserio Enti-tour

Paola Minussi, mamma adottiva, musicista per professione e narratrice per passione, ci regala un racconto sorridente della seconda tappa del suo scrupoloso Enti-tour. Come sempre, per scelta redazionale non verranno svelati i nomi degli enti.

A voi individuarli...

Ore 18.30: missione secondo ente conclusa. Totale chilometri percorsi: 102.

Bottino gastronomico: nessuno, solo panino al prosciutto mangiato in fretta in un bar accanto alla sede dell'ente. Impressione generale: ente enorme, iper-professionale, gerarchico.

Alle 14 in punto ci troviamo seduti in una sala molto grande, ricavata da (quella che a me sembra) un'autofficina in disuso. Lo spazio è occupato da tante sedie messe in cerchio; ci sono già più di quindici coppie che confabulano nervosamente tra di loro. Il leggero brusio è interrotto solo dal rumore di lamiera della porta che si apre e si chiude. Arriva ancora gente.

Quando entra la referente – una giovane donna con una cartelletta sotto il braccio – la identifichiamo subito come tale e facciamo silenzio. Qualcuno tossisce, l'atmosfera è carica di curiosità e, non so perché, anche di un certo imbarazzo. Mi guardo in giro e vedo volti molto concentrati, seri; anche qui sembra che nessuno abbia voglia di comunicare con il vicino. Certo, mi rendo conto che, se siamo qui, non è per socializzare con le altre coppie, ma mi piace pensare che un pizzico di leggerezza e buonumore in più non guasterebbero.

Sto quasi per attaccare discorso con una ragazza che, unica fra i presenti, ha dimostrato un barlume d'interesse per gli umani al di sopra dei 7 anni e non si è sottratta ai miei timidi sorrisi d'incoraggiamento, quando una voce vibrante e imperiosa ci richiama all'ordine. Iniziamo con il solito giro di presentazioni. La referente prende la parola e, dopo avere illustrato filosofia, modalità e tempi di lavoro dell'ente, risponde alle numerose domande che piovono dal pubblico. Io prendo appunti e, da brava, compilo la mia scheda.

Non c'è dubbio che qui abbiamo a che fare con dei veri professionisti dell'adozione; assistenti sociali, psicologi, avvocati che lavorano da tanti anni nel settore e che sanno il fatto loro. Per la prima volta, e grazie alla referente, scopro che ogni ente autorizzato alle adozioni internazionali deve – dovrebbe – portare avanti, per legge, progetti di cooperazione

nei Paesi in cui adotta. Questo ente è molto attivo in Asia, Africa e Sud America. Tanto di cappello!

Dopo due ore di attento ascolto, ho un primo quadro della situazione: l'ente è senz'altro molto serio e preparato. Qui nessuno si preoccupa di abbinare alla coppia un bimbo con tratti somatici simili, anzi, se qualcuno si azzardasse a fare una richiesta del genere, sono certa che sarebbe incenerito all'istante. I futuri genitori adottivi dovranno dimostrare grande disponibilità e accettazione del diverso, visto che la coppia non potrà scegliere il Paese di provenienza del bimbo (potrà solo manifestare una preferenza, che non è comunque vincolante). Per essere all'altezza del compito, l'ente propone un percorso formativo, a pagamento, articolato in più appuntamenti.

Insomma: gente seria, ente serio, tante coppie in attesa (si parla di tempi di attesa lunghi almeno due anni...) e costi molto più contenuti rispetto a quelli che ci aveva prospettato il primo ente. C'è solo una cosa che non mi convince: mi sembrano un po' troppo tecnici: saranno pure professionisti, ma mi sembra tutto così asettico. Quando mi immagino le persone che ci faranno incontrare i nostri bimbi, mi viene spontaneo pensare a qualcuno di più umano. Per fortuna, anche Joachim ha avuto la stessa impressione. Beh, siamo sulla stessa linea e questa è la cosa più importante.

L'incontro volge al termine e la referente che, probabilmente, ha visto l'espressione delusa che molte coppie hanno fatto all'idea di una così lunga attesa, tutta allegra si congeda con una proposta: «Guardate che se ne volete quattro, possiamo procedere subito

all'abbinamento!».

Sguardi ancora più perplessi si incrociano in sala. Il fatto è che non è del tutto uno scherzo: ci sono tanti gruppi di fratelli, che sarebbero già disponibili a essere abbinati a coppie volenterose. La domanda è: chi se la sente di passare da romantiche cene a due ad affollate tavolate di sei bocche pronte a sbranare un'intera mucca? Così, tutto d'un colpo? No, per adesso, no.

Comunque non è il caso di perdersi d'animo: siamo solo al secondo ente e stasera siamo già da un'altra parte...



Adottare in Russia

di Valeria Della Croce

riflessioni e ricordi di una madre adottiva

Parlare della Russia è sempre difficile: un paese con una storia antica, che ha avuto sempre rapporti di amore-odio con l'Occidente, una ex superpotenza che cerca di ricostruire la propria immagine agli occhi del mondo. Un paese che, nonostante i muri e le cortine di ferro siano caduti, facciamo ancora fatica a comprendere.

Per capire meglio le contraddizioni dell'universo russo basta leggere il Rapporto Annuale di Amnesty International del 2007 ove si trova:

“Difensori dei diritti umani ed esponenti della società civile indipendente hanno subito crescenti pressioni. Le autorità hanno ulteriormente limitato i diritti al pacifico esercizio delle libertà di espressione e di riunione. Giornalisti sono stati intimiditi e aggrediti e una di loro, Anna Politkovskaya, è stata assassinata.

Le autorità non sono riuscite a combattere adeguatamente razzismo e discriminazione su base etnica o per orientamento sessuale. Si sono verificate altre aggressioni di matrice razzista e omofobica, alcune con esiti fatali per le vittime. La violenza domestica contro le donne è risultata diffusa e le vittime non hanno ricevuto protezione dallo Stato. La polizia ha frequentemente aggirato le norme per la protezione dei detenuti

dalla tortura. Nella regione del Caucaso del Nord, in particolare in Cecenia, hanno continuato a verificarsi esecuzioni extragiudiziali, sparizioni forzate, rapimenti, torture, anche nei centri di detenzione non ufficiali e detenzioni arbitrarie. In Cecenia, l'impunità è rimasta la norma per coloro che avevano commesso violazioni dei diritti umani, e le persone che hanno cercato giustizia hanno dovuto fronteggiare intimidazioni e

tortura.”

Il crollo del regime comunista e la terribile crisi economica che ne è seguita negli anni Novanta, hanno lasciato segni profondi nella vita quotidiana della popolazione e molti si sono trovati all'improvviso privi di mezzi di sussistenza. La graduale rinascita economica degli ultimi dieci anni, se da un lato ha migliorato le condizioni medie di vita della gente, dall'altro è stata accompagnata da un aumento dei prezzi cui non è corrisposto un aumento dei salari.

Sono le fasce più deboli a soffrire di più: anziani, giovani, bambini. In Russia molti bambini finiscono in istituto perché i loro genitori vivono in condizioni di povertà e degrado sociale tali da non renderli capaci di

badare nemmeno a se stessi. Le loro madri sono spesso ragazze giovanissime, spaventate, in difficoltà economiche così profonde da non poter fare nemmeno un'ecografia in ospedale. L'alcolismo, che in Russia è sempre più diffuso, fa il resto. Sono i bambini chiamati “orfani sociali”: figli dei ragazzi dei difficili anni Novanta.

minacce di morte. La Corte europea dei diritti umani ha stabilito che la Russia aveva violato i diritti alla vita, alla libertà e alla sicurezza, al rispetto della vita familiare, all'ottenimento di risarcimenti adeguati e alla libertà dalla tortura. Il governo non ha cooperato pienamente con i meccanismi internazionali dei diritti umani contro la



Abbiamo fatto il nostro primo viaggio in Russia ad aprile. Siamo partiti senza abbinamento, con tanto entusiasmo ma anche tanta ansia dopo la telefonata del nostro ente che ci ha costretti a tornare all'improvviso da una vacanza in Liguria.

Nizhnij Novgorod (Gorkij, nell'era sovietica) è una delle tante città russe, conta un milione e mezzo di abitanti e si trova alla confluenza dei fiumi Oka e



Volga, 400 km ad est di Mosca. La sua storia è stata legata al fiume sin dall'inizio. Il fiume ha segnato la fortuna di Nizhnij per le attività commerciali, i trasporti e in età più recente il turismo.

Il resto è stato fatto dalle industrie siderurgiche sorte soprattutto in era sovietica, vanto dell'URSS per la produzione di armi. Per importanza economica e culturale infatti Nizhnij è sempre stata considerata la terza città della Russia.

Ben diversa è la condizione delle campagne, che in Russia soffrono ancora molto la povertà e la disgregazione sociale che porta con sé. I centri agricoli infatti non hanno potuto giovare della ripresa economica di cui il paese oggi va fiero. E' una città bella e antica, un po' moderna un po' arretrata, chiusa per decenni agli stranieri.

Abbiamo incontrato Artyom e Maxim a Semenov...

Oltre il Volga c'è una cittadina di 100.000 abitanti dopo 60 km di un paesaggio infinito di betulle, campi,

villaggi di legno con le finestre intagliate. L'istituto-internat di quella cittadina è un casa di legno verde, che nell'ottocento era l'abitazione di un mercante, poi un asilo.

Abbiamo potuto vedere i nostri bambini soltanto due giorni ed il ricordo delle poche ore passate a giocare insieme e a "studiarci" a vicenda ci ha

accompagnato nei cinque lunghi mesi tra il primo ed il secondo viaggio.

Questa parte dura dell'attesa di chi adotta in Russia. Tra il primo e il secondo viaggio passano mesi e in quel periodo si convive con la paura del rischio giuridico. Dopo che viene accettato l'abbinamento le autorità giudiziarie si occuperanno di ricontattare (ricercare) parenti e famigliari e verificare che siano davvero d'accordo con la procedura di adozione internazionale. Non sempre il consenso arriva ...

Il nostro secondo viaggio è avvenuto alla fine di settembre, quando i colori dell'autunno rendono ancora più bello il paesaggio della taiga, che ti lascia senza fiato. Siamo rimasti solo pochi giorni, appena il tempo necessario per la sentenza di adozione e per far visita ai bambini. La nostra udienza è durata due ore interminabili che seccano la gola, irrigidiscono le gambe e fanno sentire piccoli come non avremmo mai immaginato. Sapevamo che non sarebbe

stata una passeggiata ... però non credevamo di provare questa sensazione indescrivibile, che ti lascia un nodo alla gola senza riuscire a piangere.

Siamo ripartiti dopo un mese circa, nel terzo viaggio, per prendere i bambini. Questa volta siamo rimasti tre giorni, un tempo troppo breve anche solo per visitare la Piazza Rossa.

Non è facile dare un quadro generale delle adozioni in Russia, per la vastità del territorio che corrisponde ad inevitabili differenze nei documenti richiesti dalle varie regioni. Un'idea delle procedure e della documentazione può emergere scorrendo il sito www.adopt-in-russia.ru del Ministero dell'Educazione e delle Scienze della Federazione Russa. E' a questo ministero infatti che fa capo la Banca Dati dei minori adottabili in Russia (banca dati costituita a livello locale, regionale e federale). Il dossier delle coppie adottanti viene inviato ad uno dei Centri Adozioni regionali che si occupa dell'abbinamento (Fonte: www.diplomatie.gouv.fr). La procedura di adozione nella Federazione russa prevede tre viaggi di una settimana circa. Il primo è quello dell'incontro con il bambino, cui segue l'accettazione dell'abbinamento. In questa fase le autorità giudiziarie verificheranno il consenso della famiglia allargata del bambino all'adozione. Il secondo è il viaggio della sentenza di adozione, che viene fissata dal giudice della regione di competenza dopo aver preso visione di tutti i documenti della coppia e della situazione giuridica del bambino. Tra il primo ed il secondo viaggio passano alcuni mesi, con attese diverse a seconda della regione. Il terzo viaggio avviene a distanza di circa un mese; devono trascorrere dieci giorni perché la sentenza di adozione diventi effettiva. La durata del terzo viaggio è di solito una settimana, che si trascorre in parte nella città dove si adotta e in parte a Mosca per ottenere i documenti necessari all'ingresso del bambino in Italia.

Dal 2000 al 200, 3090 bambini sono stati adottati in Russia da coppie italiane, 304 dei quali nel 2007. Praticamente il 16% delle adozioni realizzate in questi anni.

Dal 2003 la legge russa sulle adozioni prevede che gli enti operativi nel paese debbano essere riaccreditati ogni anno.

Nel 2006, il governo russo ha richiesto che gli enti che si occupano di adozioni



sul suo territorio siano riconosciuti anche come ONG. Non si tratta di un cambiamento di poco conto, per capire la complessità del problema, sempre nel Rapporto Annuale di Amnesty Internazionale 2007 troviamo: “Ad aprile, sono entrati in vigore emendamenti a tre leggi federali sulle entità amministrative-territoriali, sulle organizzazioni pubbliche e sulle organizzazioni non-commerciali, che prevedono nuove limitazioni alle libertà di espressione e di riunione, oltre a sottoporre a nuove regolamentazioni le organizzazioni della società civile.

Nonostante tali emendamenti fossero manifestamente mirati a regolamentare le organizzazioni non governative (ONG), in pratica sono stati conferiti ulteriori poteri alle autorità di controllare il finanziamento e le attività delle organizzazioni della società civile russe e internazionali. Tali disposizioni, legalmente poco chiare, si prestano a un'applicazione arbitraria e a penalità sproporzionate, oltre a sottrarre risorse a programmazioni concrete.”

Di fatto in seguito al cambiamento della normativa, da oltre un anno tutti gli enti

italiani sono in attesa di ottenere l'accredito definitivo per operare nella Federazione russa. Questo è quanto riportato in un recente articolo del settimanale Vita: “Da marzo 2007 nessun ente italiano ha più avuto la possibilità di operare con le adozioni internazionali nella Federazione Russa perché hanno l'accreditamento scaduto. I documenti per la richiesta di rinnovo sono stati depositati dagli enti italiani al Ministero russo dell'Educazione e della Scienza entro giugno 2007, secondo i tempi e le modalità previste dal regolamento russo. Tuttavia, scaduti i tre mesi dalla presentazione delle pratiche previsti dalla legge russa, nessun ente italiano è stato riaccreditato.” Nonostante il Ministro on. Bindi abbia annunciato la conclusione di un accordo bilaterale entro l'autunno, la situazione non è ancora cambiata. Tanti enti stranieri sono stati riaccreditati (come si può constatare al link: www.adopt-in-russia.ru/foreign_agencies) ma tra questi non compare nessun italiano. Si tratta di una fase di stallo che coinvolge da oltre un anno migliaia di famiglie italiane che hanno depositato i propri documenti in Russia e che sono in attesa di concludere l'iter adottivo. Un'attesa lunga per le coppie, troppo lunga per tanti bambini che nel frattempo crescono in istituto.

1) Dati al 30.06.2007 (Fonte: Commissione per le adozioni internazionali)

LO STATO ATTUALE DELL'ITER ADOTTIVO NELLA FEDERAZIONE RUSSA

Per poter operare nella Federazione Russa gli enti autorizzati devono ricevere un accredito dalle autorità di questo Paese.

Fonti ufficiali riferiscono che normalmente le coppie ricevono la proposta di abbinamento, corredata dalla scheda sanitaria e da tutte le informazioni utili, tramite il proprio ente.

In rare eccezioni, limitate ad adozioni che si svolgono in ben determinate zone della Federazione, la coppia viene invitata, sempre tramite il proprio ente, a recarsi in Russia per ricevere direttamente la proposta di abbinamento.

Il mancato riaccredito degli enti italiani non ha portato alcun cambiamento per le coppie che hanno depositato i documenti prima della scadenza dell'accredito. Per queste coppie è stato stipulato un accordo con le autorità russe in virtù del quale è la Commissione Adozioni stessa a prendere in carico direttamente le coppie e a servirsi, a sua volta, degli enti per portare a termine l'iter adottivo.

Attualmente, in mancanza di riaccredito, nessun ente può accettare mandato per adottare in Russia.

Questo non vieta agli enti che sono autorizzati ad adottare in diversi paesi ad accettare mandati, eventualmente per altre destinazioni, tranne poi dirottare le coppie nuovamente in Russia una volta ottenuto il riaccredito.

IL PUNTO DI VISTA DELL'UNICEF

a cura di A.G.

Traduzione libera di Children without parental care in Situation Analysis of children in the Russian Federation, 2007

I cambiamenti economici e sociali avvenuti durante il periodo di transizione della Russia hanno messo a dura prova la capacità delle famiglie di prendersi cura dei propri figli. Nel Gennaio 2002 il governo russo ha iniziato a intensificare l'attenzione e a mettere in campo risorse per combattere quel che è chiamato "l'abbandono sociale dei bambini". Alla fine del 2004, il numero di bambini privati delle cure genitoriali hanno raggiunto la cifra di 734,200.

La maggior parte sono "orfani sociali", ossia sono bambini che hanno almeno un genitore in vita. Le agenzie governative hanno cercato di sviluppare strategie che rispondano alla crisi delle famiglie cercando fra l'altro di incentivare la sistemazione dei bambini nelle famiglie allargate o in famiglie accoglienti (affido e adozione nazionale). Di fatto il 74% dei bambini ha trovato così una sistemazione. Tuttavia, è necessario lavorare ancora e molto su queste modalità di risposta perché il problema è di vasta scala e tra il 1999 e il 2004 l'uso della sottrazione della patria potestà è aumentato del 40%. Il numero dei bambini istituzionalizzati ha continuato a crescere.

Numero Totale dei bambini privi di cure genitoriali

(in migliaia)

anno	Bambini in istituto	Bambini senza cure parentali
1998	158,5	620,1
1999	169,4	638,2
2000	180,2	647,6
2001	183,5	690,7
2002	186,1	707,8
2003	184,1	721,1
2004	188,9	734,2

Fonti: *Situation of Children in the Russian Federation 2003, Ministry of Health and Social Development, Table 31, p.110.* & *Situation of Children in the Russian Federation 2006, Ministry of Health and Social Development, Table 31, p.134.*

E' chiaro che debbono aumentare gli sforzi per passare da un approccio di sottrazione della patria potestà e

istituzionalizzazione ad un approccio che cerchi di prevenire lo sgretolamento delle famiglie e che faccia maggior uso di soluzioni basate proprio sulla cura familiare (affido). E' fondamentale che si lavori su un rafforzamento delle reti di servizio sociale.



L'incuria è il principale fattore che fa sì che un bambino perda le cure parentali. In questi casi i bambini sono costretti a sopravvivere da soli e possono di fatto diventare "bambini di strada". Di fatto divengono dei paria sociali, vengono coinvolti in traffici e lavori pericolosi, si uniscono a comunità marginali e/o criminali.

La maggior parte dei bambini che vivono su strada ha i genitori vivi. I bambini spesso vanno e vengono tra casa e strada, tornandoci a dormire la notte e nei periodi invernali. I motivi per cui i bambini finiscono in strada sono: abusi familiari, lavoro, mancanza di controllo genitoriale, sfruttamento commerciale o sessuale, perdita di contatto con la scuola.

Comunque sia, dopo poco tempo sulla strada, più della metà dei bambini rischia un conflitto con la legge, rischia di diventare tossicodipendente, di essere vittima di sfruttamento e abuso da parte dei più grandi e più forti.

Nel 2004 il Ministero degli Interni ha riferito che 32,600 bambini avevano lasciato volontariamente le loro case a causa delle difficili situazioni vissute in famiglia. Al tempo stesso nello stesso anno 61,100 bambini risultavano scomparsi.

L'intero documento in lingua inglese è scaricabile dal sito <http://www.unicef.org/russia/>



Una storia difficile

di Anna Guerrieri

Intervista sulle adozioni in Russia

Alle volte ascoltare una storia significa immergersi in qualcosa di inatteso e doloroso. E' questo che succede quando Luisa, con la sua voce sottile ma decisa, con sprazzi di ironia che non ti aspetti, ti svolge davanti le vicende che così intensamente hanno rivoluzionato la sua vita.

Partiamo dall'inizio, come avete scelto l'ente per la vostra adozione?

Nel gennaio 2004 iniziammo a contattare gli enti presenti nella nostra città per avere un colloquio informativo. La nostra scelta si indirizzò verso quelli più grandi e che avevano "numeri importanti" in fatto di adozioni.

Alla fine quale ente sceglieste?

A fine maggio avemmo l'ultimo appuntamento con un ente che ci aveva segnalato un nostro caro amico, il quale, ci fece anche incontrare alcune famiglie che avevano adottato o stavano adottando con loro. Tutti si dissero soddisfatti della professionalità, serietà, capacità e organizzazione di questo ente. L'incontro con la persona che ci accolse nella sede di Roma fu molto cordiale. Ci parlò della storia dell'ente, dei paesi nei quali erano accreditati, degli istituti, dei bambini, ci illustrò in modo anche dettagliato la procedura, i documenti, i tempi, le tariffe. A giugno 2004 decidemmo di dare mandato a questo ente dopo aver incontrato la responsabile della sede di Roma. Il nostro era un mandato aperto, quindi di fatto non scegliemmo alcun paese. Ci venne assegnata la Federazione Russa.

L'attesa dopo fu lunga?

Lunga, sì. Dal momento del mandato passarono quasi due anni anche a causa del blocco, imposto dalla Federazione Russa per tutto l'anno 2005. A settembre 2004 iniziammo un corso tenuto da una psicologa dell'ente, a cadenza mensile. Nel frattempo avevo iniziato a leggere libri sull'adozione, avevo scoperto che in rete esistevano molti siti che ne parlavano. Tornai a rileggere la storia russa, a documentarmi sulla situazione politica, sulle condizioni della società. Il corso del nostro ente prevedeva 6 incontri. I temi affrontati erano da "copione", anzi da manuale. La Russia, il suo sistema, i suoi bambini, il suoi istituti, rimanevo sullo sfondo. In primo piano: la ferita dell'abbandono, l'attaccamento, le sfide, l'alimentazione, problemi sanitari, le schede mediche... argomenti generali. Teoria tanta teoria.

Vi chiamarono per degli abbinamenti?

Eravamo arrivati a dicembre quando un pomeriggio mi telefonò la psicologa dicendoci che forse per noi poteva esserci la possibilità di un abbinamento con un bimbo di otto anni. Avevamo indicato una fascia di età 3-6 anni. Avevamo fatto solo tre incontri, come mai mi chiedevo, avevano

chiamato proprio noi? Io avrei voluto accettare, non mi spaventava l'idea di un bimbo grandicello, anzi Mio marito invece mi disse senza troppi giri di parole che non se la sentiva, non così. Seguirono tre giorni di grandi discussioni, confronti, eravamo su posizioni distanti e diverse. Non fu facile prendere in mano il telefono e dire "No, non ce la sentiamo". Fu un momento triste e anche difficile. Ero delusa e ferita dal rifiuto di mio marito e per molto tempo quel rifiuto continuò a pesare su di noi e su di me in particolare.

Nei primi mesi del 2006, finalmente arrivarono i primi riaccrediti per gli enti italiani. Il 16 marzo ci fu detto: "Voi partite per San Pietroburgo il 25 marzo". Ci consegnarono il piano del volo e ci dissero di rimanere in attesa della spedizione dei biglietti. Eravamo increduli, storditi ma felici. Le date cambiarono molte volte. Partimmo il 15 maggio

Mi pare di capire che vi dissero di partire ma non vi dissero niente di vostro figlio. Come mai?

Perché il reale abbinamento avvenne il 16 maggio a San Pietroburgo. Eravamo accompagnati dalla referente e da un interprete. La referente entrò per prima nell'ufficio, chiuse la porta e rimase oltre una ventina di minuti da sola con il funzionario russo. Quando quella porta si riaprì ci annunciarono che eravamo stati abbinati a un maschietto "un bel maschietto di otto anni". Inutile ritornare sulle emozioni e sui pensieri di quel momento. Stava accadendo tutto così rapidamente e in un modo che non capivamo e in un mondo che non era il nostro, in una città straniera, tra persone che ci apparivano fredde, distanti. Per loro era solo un lavoro, per noi, invece, era il momento più importante della nostra vita. Il funzionario ci mostrò la foto del bambino e ci diede le prime informazioni. Era un bimbo orfano, entrato in istituto all'età di 5 anni. Ci dissero che se volevamo potevamo incontrarlo. Ci dissero che l'incontro con il bambino non era "vincolante". Dopo "aver visto" e solo dopo qualche giorno, avremmo dovuto decidere se accettare oppure rifiutare l'abbinamento. Questa cosa ci trovò impreparati. La referente ribadì il concetto perché si accorse che eravamo alquanto perplessi. Per noi era scontato aver accettato nostro figlio.

Cosa accadde dopo? Incontraste subito A.?

No. Il secondo passaggio fu l'incontro con l'assistente sociale del quartiere nel quale si trovava l'istituto. Eravamo accompagnati solo dall'interprete. Incontrammo una persona cordiale e sorridente che ci raccontò del bambino. Ci disse che lo aveva visto molte volte nel corso di quei tre anni. Poi a bruciapelo ci chiese: "Perché avete scelto proprio A.?" Rimanemmo interdetti, ancora una volta. Scelto? Ma scelto cosa? Chi? Intervenne l'interprete a spiegare che noi italiani non potevamo scegliere i bambini, perché la nostra legge non lo consentiva.

L'assistente sociale ci accompagnò all'istituto. La direttrice e l'assistente sociale dell'istituto ci raccontarono la storia familiare del bambino. Tutto veniva tradotto dall'interprete. Dopo la morte della mamma il bambino aveva vissuto qualche mese con la zia e il nonno, entrambi disoccupati. Una famiglia molto povera. Erano stati loro a decidere di portare il bambino in istituto. Chiedemmo qualche notizia in più della mamma, morta giovanissima.

Ci fu tradotto che non sapevano conoscevano la causa della sua morte. Chiedemmo che ci venisse chiarito cosa significava che "il bambino qualche volta dormiva con la zia". La direttrice rispose e l'interprete ci tradusse: che quando viveva a casa il bambino dormiva insieme alla zia". Non mi convinceva e tornai alla carica: "Che tipo di rapporto tra il bambino e la zia?" L'interprete ci riferì che da quando il bambino era entrato in istituto il nonno era andato una sola volta a trovarlo. Da due anni non si era più visto nessuno della famiglia. Ci fu mostrata la scheda sanitaria e le analisi fatte al bambino. La dottoressa confermò che il bimbo non aveva problemi di salute, era solo un più piccolo rispetto ai livelli di crescita della sua età.

Quando ci mostrarono la foto del bambino scoppiai a piangere davanti a quel visetto sorridente e a quegli occhi incredibilmente all'insù, a quelle due meravigliose fossette e riuscivo solo a pensare: "Ma sei tu? Proprio tu? Sei tu il bimbo che in tanti mi hanno chiesto di immaginare nell'attesa?".

Poi andammo da A.

Prima della nostra partenza la direttrice ci chiese di formalizzare l'accettazione. Infine, l'assistente sociale della municipalità di San Pietroburgo incontrò il bambino, in nostra presenza, per chiedergli se aveva capito chi eravamo noi due e se era contento di venire a vivere con noi nella nostra città. Il bambino sorridendo rispose indicandoci: "Mama Luisa i papa Marco. Da. Rim, Italia". Ripartimmo il 21 maggio. Sapevamo che ci attendevano alcuni mesi di attesa. Eravamo felici, euforici e con tante, tante cose da fare. Le foto del bambino con le fossette erano in ogni angolo della nostra casa e ci rassicuravano: non era un sogno. Era accaduto.

Sono passati molti mesi per tornare da lui?

Passarono cinque, lunghi mesi. Passò l'estate e poi arrivò l'autunno. Eravamo consumati da quell'attesa, inaspettatamente lunga. Avevamo chiesto più volte al nostro ente di metterci in contatto con il bambino, come ci aveva suggerito di fare la referente di San Pietroburgo. Era importante mantenere e "nutrire" quel filo, tenue e sottilissimo (una specie di cordone ombelicale adottivo) che ci legava a lui. Con la sua solita voce fredda e distante, l'ente, ci ricordò che "quel bambino non era niente per noi e noi non eravamo niente per lui, almeno fino alla sentenza". Tornammo a San Pietroburgo il 19 ottobre. La data della sentenza era stata fissata per il 23 ottobre. A quel punto eravamo tesi, preoccupati, angosciati. Stanchi.

Cosa trovaste la seconda volta a San Pietroburgo?

A San Pietroburgo trovammo una situazione difficile e in parte compromessa da tutti quei mesi di attesa trascorsi senza che noi potessimo telefonare o scrivere. L'interprete ci disse senza troppi giri di parole che la situazione era "molto brutta". La direttrice era infuriata con noi perché da maggio non ci eravamo più fatti sentire. Il bambino non era più sicuro di voler venire via con noi. E poi era ricomparsa la zia, contraria all'adozione del nipote. Tutti le nostre paure si

erano materializzate. La referente ci raccontò che la settimana prima aveva incontrato A. e gli aveva portato una letterina da parte nostra. Ovviamente lei aveva scritto la letterina. Quella letterina che io avevo supplicato di scrivere, l'aveva scritta lei un'estranea che neanche ci conosceva!!! L'incontro con la direttrice fu terribile, era molto aggressiva nei nostri confronti.

E voi?

Noi chiedemmo all'interprete di tradurre parola per parola quello come avevamo vissuto in quei mesi, quello che



avevamo fatto per bambino, tutti i pensieri per lui, le nostre richieste all'ente di scrivere e il divieto che avevamo avuto L'assistente sociale ci disse che prima di rivedere A. dovevamo parlare di una cosa molto seria: la zia del bambino non era convinta di firmare il consenso per l'adozione del nipote e come condizione aveva chiesto di incontrarci. Ci dissero che dipendeva tutto da noi, che solo noi potevamo convincerla.

E' legale?

Chiedemmo subito se era legale quella procedura, cioè incontrare i parenti del bambino. Ci risposero che era abbastanza frequente. Ci dissero che la zia del bambino era una ragazza giovane, analfabeta, alcolista e disoccupata. Non poteva ottenere l'affido del nipote, ma poteva impedire l'adozione del bambino. Eravamo spaventati, eravamo soli (non c'era la referente, solo l'interprete) e non avevamo più la lucidità di fermarci a riflettere, a pensare. Ci ripetevano che tutto dipendeva da noi e dalla nostra decisione. Accettammo. Subito dopo ci fecero vedere il bambino.

Nei suoi occhi un grande tormento e una profonda sofferenza. Insieme a lui incontrammo l'assistente sociale del distretto. Assistemmo a una scena che ancora oggi mi è difficile. Venne chiesto al bambino di decidere se voleva essere adottato oppure no. Lui, piccolo bimbo di otto anni, con un sussurro di voce rispose: "Non lo so, ho paura, non li conosco. Li ho visti una volta sola e poi non li ho più sentiti". Gli fu detto chiaramente che se non voleva essere adottato, allora, sarebbe rimasto in istituto fino a 18 anni. Lui rispose: "No, in istituto non ci voglio più stare e se mia zia non mi può portare a casa allora vado via con loro". Eravamo annientati.

Nessuno ci aveva preparato a tanto, nessuno ci aveva detto che poteva accadere quello che noi stavamo vivendo. Ancora oggi mi chiedo, pensando a quella giornata "degli inganni", dove trovammo la forza per andare avanti, sembrava un incubo senza fine, un gioco al massacro. Ci dissero che ormai tutto dipendeva da noi, solo da noi. In pochi giorni dovevamo -secondo loro- riconquistare la fiducia di un bambino che non ci voleva più e che aveva paura di noi. Nel pomeriggio c'era l'incontro con la zia.

(continua)



Ratatouille

di Brad Bird

Disney Pixar, USA (2007)

Recensione di Paola Verzura

Remy è un topo dotato di un finissimo olfatto e decisamente buongustaio, a differenza dei suoi familiari e degli altri topi della colonia. Vive nella campagna attorno a Parigi e si diletta con qualche raffinatezza gastronomica che riesce a procurarsi, sognando di diventare un grande chef.

L'occasione si presenta quando, grazie ad un imprevisto, si ritrova a Parigi nella cucina di un ristorante dove uno sguattero pasticciere rischia di mettere a repentaglio le già traballanti sorti di un (ex) locale di pregio.

Una serie di simpatiche e divertenti gag portano all'epilogo, un po' scontato forse, ma che porta con sé il messaggio di seguire sempre i propri sogni e le proprie inclinazioni, anche se non sono quello che gli altri si aspettano da noi e anche se sono fuori dagli schemi della nostra famiglia.

Un cartone Disney decisamente poco americano e molto francese, non solo per l'ambientazione ma anche per il ritmo narrativo. Una storia forse un po' troppo complicata da seguire per i più piccoli. Un topo che è proprio topo, ben lontano dal famoso Mickey Mouse e anche da Bianca e Bernie (per citare i topi disneyani maggiormente conosciuti).

Una bellissima grafica, soprattutto se si riesce ad assistere alla proiezione in digitale.

5 X 1000

DESTINA IL 5X1000 DELL'IRPEF A **GENITORI SI DIVENTA**
A TE NON COSTA NIENTE, PER NOI FA LA DIFFERENZA

Sostegno delle organizzazioni non lucrative di utilità sociale, delle associazioni di promozione sociale e delle associazioni riconosciute che operano nei settori di cui all'art. 10, c. 1, lett a), del D.Lgs. n. 460 del 1997

FIRMA Paolo Bianchi

Codice fiscale del beneficiario **94578620158**

19 NOVEMBRE : GIORNATA MONDIALE SULLA PREVENZIONE ALLA VIOLENZA ALL'INFANZIA

Il 19 Novembre 2007, "Giornata Mondiale sulla Prevenzione alla violenza all'infanzia", le Istituzioni intendono affermare l'impegno nella difesa dei diritti dei minori e di contrasto a questo fenomeno, sempre più emergente e che richiede una forte sinergia e specializzazione delle diverse funzioni della rete dei servizi attivi, a questo scopo, su tutto il territorio genovese. Il Women's World Summit Foundation ha istituito in tutto il mondo questa giornata, mentre a livello nazionale l'organizzazione del 19 Novembre è affidata al Cismai - Coordinamento Italiano Servizi Maltrattamento e Abuso all'Infanzia -, all'interno del quale è inserito il progetto "Contrasto al Maltrattamento ed all'Abuso di bambine e bambini" del Comune di Genova.

Fonte: Cismai

CONGEDO MATERNITÀ: OK SENATO

Le donne lavoratrici che adottano un bambino hanno diritto ad un congedo di 5 mesi, quanto e' il periodo di astensione obbligatoria dal lavoro per le donne incinte. Lo prevede l'articolo 54 della finanziaria che e' stato approvato dal Senato. La normativa attuale, nei casi di adozione, prevede un congedo di soli 3 mesi (il periodo di astensione dopo il parto). Novita' anche per i congedi parentali in caso di adozione o affidamenti. Attualmente il congedo parentale puo' essere fruito dai genitori adottivi o affidatari entro tre anni dall'ingresso del minore nel nucleo familiare. Con la norma in finanziaria si puo' godere del congedo entro otto anni dall'ingresso del minore in famiglia.

Fonte: Vita

TRENTA GIORNI

IL LESOTHO HA SOSPESO LE ADOZIONI INTERNAZIONALI

Il Dipartimento di Stato Americano ha reso noto che dallo scorso 4 giugno sono state sospese ufficialmente le adozioni internazionali in Lesotho, piccolo stato a sud dell'Africa. Le autorità locali hanno motivato tale decisione con i recenti scandali di traffici di minori nel paese.

Fonte: Dipartimento di stato americano

TRENTA GIORNI

TRENTA GIORNI

NEPAL: SI RIPRENDE

L'Ambasciatore francese a Kathmandu ha annunciato di aver consegnato nelle mani del Premier nepalese Koirala le lettere a lui indirizzate dai Primi Ministri Prodi, Fillon e Zapatero, relative alle procedure di adozione internazionale recentemente sospese dal governo nepalese.

L'incontro è stato positivo. Il Primo Ministro Koirala ha comunicato che, in considerazione della crescente pressione internazionale e malgrado si tratti di una situazione ritenuta non prioritaria nell'attuale contesto politico, il governo nepalese ha deciso il riesame immediato delle domande pendenti (circa 440, di cui circa 80 relative a italiani), in base all'attuale legislazione.

Si è inoltre appreso che un comitato di cinque persone provvederà, a partire dalla fine di novembre, ad esaminare tutti i dossier ancora pendenti. Le relative procedure dovrebbero richiedere tra i tre ed i quattro mesi. Il Ministro Rosy Bindi, Presidente della Cai, commentando positivamente i primi risultati dell'iniziativa congiunta dei Primi Ministri di Italia, Francia e Spagna, ribadisce l'impegno della Cai a monitorare la situazione per verificare l'effettiva e pronta applicazione degli impegni assunti dalle autorità di Kathmandu.

Info: www.commissioneadozioni.it

Fonte: Vita

CONTRO LO SFRUTTAMENTO E L'ABUSO SESSUALE

L'Italia oggi ha firmato la Convenzione del Consiglio d'Europa per la protezione dei minori contro lo sfruttamento e l'abuso sessuale. La Convenzione rappresenta il primo strumento giuridico internazionale che identifica, quali reati specifici, le diverse forme di abuso sessuale nei confronti dei minori, ivi comprese quelle commesse nel contesto familiare, esercitate facendo uso della forza, della costrizione o di minacce.

L'attiva partecipazione italiana, in particolare del Dipartimento delle Politiche per la Famiglia, alla sua redazione ha permesso l'inserimento di alcune importanti misure, relative al monitoraggio alla prevenzione e alla repressione di questo tipo di abusi, ispirate all'esperienza e alla legislazione del nostro Paese. Affinché la Convenzione entri in vigore, saranno necessarie cinque ratifiche, tre delle quali di Stati membri del Consiglio d'Europa. "Mi auguro - sottolinea il Ministro delle Politiche per la Famiglia, on. Rosy Bindi - che ora si possa procedere presto alla ratifica della Convenzione".

Fonte: Ministero per le politiche familiari